

Le vittime di questa Terra assetata

“Morte per acqua”: tra Eliot e il Rapporto del World Watch Institute

Materica e disseccata, barocca e *post-punk*: ecco come è stata la *Morte per acqua* messa in scena da Paolo Mazzarelli sabato sera al *Mittelfest*, con la produzione del Css di Udine, ispirata a due testi che, fra loro, apparentemente non c'azzeccano nulla: *La terra desolata* di Thomas Stearns Eliot e il *Rapporto sullo stato della Terra* pubblicato ogni anno dal World Watch Institute.

Un allestimento greve, sostenuto dalle scritture fisiche di Michela Lucenti, funereo, improbabile, che rimanda a certi barocchismi alla Greenaway. Una messa in scena molto italiana che, se possibile, custodisce e amplifica numerose parti del teatro nazionale: dai pupi siciliani all'avanguardia degli anni Settanta-Ottanta (un personaggio, Fabio Monti, in particolare ricorda il Lombardi di tanti anni fa), al teatro greco. Un grande pentolone, a volte commisurato alla quantità di follia che si porta dentro, che intreccia i dati statistici, crudi, viscerali, del *Rapporto sullo stato della Terra* con l'elegia eliottiana in modo, a volte,



Una scena di "Morte per acqua"

(Foto Luca d'Agostino)

estremamente poetico. Il progetto di Mazzarelli non è accondiscendente: sparando a zero sulle possibilità di sopravvivenza dell'umanità, mette in luce quella coscienza (molto teatrale) del "folle" che vede l'accadere delle cose e, contemporaneamente, si accorge del fluire lento, inesorabile, infernale dell'incoscienza di chi gli sta attorno. A tutto questo danno voce e corpo Federica Fabiani, Elisabetta Ferrari, Fabio Monti e Lino Musella, con una den-

sa corporeità alternata a un aulico recitativo. L'intelligenza della messa in scena di Mazzarelli è proprio quella di accostare la statistica alla poesia definitiva di Eliot: con il risultato che davanti agli occhi del pubblico si materializza quella lunga processione di morti già descritta dal poeta statunitense, e che tutt'ora sembra attraversare il *London Bridge*.

E il minuto di raccoglimento richiesto da *Mittelfest* prima dello spettacolo per ricor-

dare le vittime degli attentati recentemente accaduti diventa momento integrante della rappresentazione: fra le prime parti del testo l'elencazione dei morti per mano terrorista negli ultimi sessant'anni (24.000) immediatamente confrontata con la cifra dei morti per acqua, ovvero coloro che hanno perso la vita per mancanza d'acqua o per acqua infetta. La sproporzione è tale da far rischiare il voltastomaco: 25.000 persone al giorno muoiono per malattie legate alla mancanza d'acqua potabile. Certo con la guerra dei numeri non si fanno rivoluzioni e tanto meno si amplifica la coscienza dei molti, però sono cifre che, almeno nello spazio della rappresentazione, portano il mondo dentro il teatro e il teatro dentro il mondo in una complessa, articolata e profonda riflessione sull'ineluttabilità della fine prossima ventura che già occhieggia dietro la tenda del domani. Come urla in scena il Noè-pescatore magnificamente interpretato da Musella, occorre affrettarsi «perché si chiude». E non vi è affermazione più perentoria di questa da ascoltare.

Davide Corso